Anno XXIX · Martedì 22 Gennaio 1895 · Conto corrente con la posta · N. 19

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Attendendo il decreto reale di chiusura

I telegrammi di ieri (20) ci hanno annunziato che venne decisa la chiusura della sessione e che questa sera sulla *Gazzetta ufficiale* comparirà il relativo decreto.

Altro telegramma ci annunzia poi che verso i primi del mese di marzo verrà sciolta la Camera. e in aprile saranno convocati i collegi in base alle nuove liste elettorali.

Dunque, ammenochè non venga qualche incidente che ora non si può prevedere, avremo finalmente una soluzione

Sarà poi questa la soluzione la più equa? A noi pare che una breve riconvocazione della Camera sarebbe stata desiderabile; ma, comunque siasi, le nuove elezioni si presentavano come assolutamente necessarie in un avvenire non molto lontano; vediamo perciò che la soluzione ideata dal ministero corrisponde pienamente alla situazione.

—

Avvenendo le nuove elezioni, quale risultato avranno? Ecco una domanda alla quale è molto difficile il rispondere.

I partiti sovversivi hanno fatto in questi ultimi tempi un lavoro molto grande, approfittando delle tristi condizioni, nelle quali per varie cause, si trova il paese.

Contuttociò, se non fosse venuto fuori il *plico* Giolitti, stante la buona impressione dell'esposizione finanziaria, il ministero avrebbe molto acquistato nell'opinione pubblica ed avrebbe potuto affrontare il verdetto delle urne in condizioni favorevoli. Invece è avvenuto quello che è avvenuto, e purtroppo le urne, ripetiamo, ci presentano una grande incognita.

Quale sarà il programma che dividerà i partiti nella imminente lotta elettorale? Assisteremo alla ibrida alleanza dei rudiniani con tutta la scapigliatura, i quali avranno per base della loro innaturale unione la guerra ai ministeriali? Non sarebbe invece meglio che *tutti*, indistintamente tutti gli amici della libertà, rudiniani, crispini e progressisti si unissero per combattere i partigiani delle idee sovversive che avranno certo il segreto appoggio dei clericali intransigenti? Crediamo che ancora mai, in Italia, siansi presentate le elezioni in condizioni tanto anormali.

—

Il popolo italiano ha dimostrato sempre di possedere, nella sua maggioranza, molto buon senso e speriamo che nemmeno questa volta verrà meno a quella sua buona fama.

Se si avvereranno le notizie date oggi dai giornali, le elezioni generali politiche avranno luogo da qui a 3 mesi, e in questo periodo di tempo molti malintesi possono essere spiegati, molte unioni male raffazonate si possono sciogliere.

Noi, naturalmente, prenderemo durante questo importante periodo della vita nazionale una posizione decisa, come, del resto, ci è imposta dall'attitudine presa dal nostro giornale da quando l'on. Crispi è ritornato al potere.

Anzi su questo proposito dovremo occuparci in un articolo speciale, avendo trattato su quest'argomento una corrispondenza dell'*Adriatico* ed anche la stampa cittadina. *Fert.*

Il decreto di chiusura

Roma, 21. La *Gazzetta ufficiale* stasera pubblica il decreto che dichiara chiusa l'attuale Sessione legislativa.

—

Ecco il decreto, datato dal 13 corrente, che chiude l'attuale sessione legislativa, pubblicato nell'odierna *Gazzetta Ufficiale*.

Umberto I, eccetera,

Visto l'articolo nono dello Statuto fondamentale del Regno,

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno e Presidente del Consiglio,

Udito il parere del Consiglio dei ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. — L'attuale sessione legislativa del Senato e della Camera dei deputeti è chiusa. Con altro Nostro decreto sarà stabilito il giorno della riconvocazione del Parlamento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Le elezioni in aprile

Entro marzo le commissioni provinciali avranno compiuto la revisione delle liste politiche, perciò le elezioni generali si faranno indubbiamente in aprile.

La Svizzera contro gli anarchici

Lugano, 19. In seguito all'arresto di alcuni anarchici provenienti da Lugano, avvenuto qualche giorno fa in Como — e dopo il sequestro, fatto dalla polizia italiana sulla persona dei medesimi, di manifesti clandestini eccitanti il popolo ad insorgere — il Governo federale, in seguito a rimostranze del Governo di Roma, ordinò al commissario di Lugano d'aprire un'inchiesta giudiziaria in proposito.

Furono già per citazione diretta sentiti all'ufficio di polizia l'avv. Pietro Gori, Edoardo Milano, Santino Biondi ed altri anarchici italiani qui residenti, accusati di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato vicino, e d'essere aderenti alla nuova alleanza dei socialisti rivoluzionari dei vari paesi.

Furono pure coinvolti nell'accusa i signori Tarabola e Bernardoni, proprietari d'una importante tipografia in questa città, sotto l'imputazione di aver coadiuvato i sunnominati nel pubblicare manifesti e proclami diretti al popolo italiano, nonchè inni ed opuscoli di propaganda anarchica, spediti poi in diversi paesi d'Europa.

—

L'altro ieri fu arrestato, in seguito a domanda d'estradizione del Governo italiano, l'anarchico Arturo Ziliani di Brescia, che aveva aperto in Lugano uno spazioso *Canvetto*, divenuto ormai il luogo di ritrovo serale e domenicale dei rifugiati politici italiani in questa città.

Il programma del nuovo ministero francese

Si ha da Parigi, 20:

Il programma di Bourgeois comprende l'amnistia pei reati politici escludendone i condannati per fatti anarchici e per alto tradimento. Per cui i condannati dall'alta Corte di giustizia saranno graziati, ed Enrico Rochefort sarà libero di far ritorno a Parigi.

La questione dell'imposta progressiva non sarà sciolta subito, occorrendo degli studi sul bilancio.

Bourgeois rinuncia

Peytral, Barthou, Poincaré e Cavaignac, avendo pregato Bourgeois di scioglierli dallo impegno preso verso di lui, Bourgeois rinunciò alla missione di formare il gabinetto.

Felix Faure chiamerà successivamente Poincaré e Cavaignac.

Un altro assassinio a Milano

In via Verziere fu trovata ieri assassinata la signora Matilde Craveri di anni 75, madre del dott. Craveri, medico primario dell'ospitale.

Il cadavere fu trovato dal figlio nell'anticamera!

E' il terzo assassinio che succede a Milano in pochi giorni.

Magistrati minacciati

Il Ministero dell'interno fu informato che varii magistrati ebbero lettere minatorie. Le lettere dicono che si farà il medesimo trattamento che al procuratore Celli.

Un presidente minacciato

Il presidente del Tribunale di Mantova ricevette ieri mattina un plico voluminoso.

Apertolo, vi rinvenne un foglio listato a nero il quale portava, pressa poco, queste parole:

State in guardia, chè la sorte toccata al Procuratore generale di Milano toccherà quanto prima anche a voialtri.

Il partito anarchico di Mantova

Il generale Barattieri al Podestà di Trento

Ai solenni funerali del compianto Oss-Mazzurana, Podestà di Trento, vi era anche una corona del generale Oreste Barattieri con la dedica: *L'amico lontano.*

Nella Colonia Eritrea

Dopo le vittorie africane

Il ritorno delle truppe a Saganeiti e ad Asmara — Dimostrazioni di gioia a Barattieri — Rassegna delle truppe.

Il nostro corrispondente da Roma ci telegrafa:

Roma 21, ore 15 — Mercatelli telegrafa da Saganeiti che al ritorno delle nostre truppe vittoriose a capo delle quali stava Barattieri, lungo la via tutte le popolazioni dell'Asmara erano festanti e migliaia di uomini e di donne intonavano canti di gioia.

Nelle vicinanze di Godaif il generale Barattieri incontrossi col convoglio dei feriti che provenivano da Adi-Ugrul.

Egli volle vederli e ad uno ad uno incoraggiarli.

Ad Asmara il Governatore passò quindi in rassegna le truppe che sfilarono a passo di corsa portando i numerosi trofei di vittoria conquistati nelle recenti battaglie di Coatit e Senafè.

Ottime sono le condizioni delle nostre truppe, esuitanti ed in festa dopo i recenti fatti avvenuti nella colonia.

Rapporto epistolare di Barattieri circa la marcia su Adua

Ecco un largo estratto del rapporto del generale Barattieri.

Il rapporto è datato da Adi-Ugri, 4 gennaio. Barattieri dice:

Già col mio primo telegramma del 16 dicembre facevo notare all'E. V. come gli sproporzionati armamenti di Mangascià verso la frontiera dell'Oculè-Cusai palesassero i di lui accordi col ribelle Batha-Agos. Questi proclamollo nei suoi manifesti e, d'altronde, è ben chiaro che egli non avrebbe osato di insorgere senza la sicurezza dell'aiuto esterno del potente vicino. Frattanto il Ras continuava ad asserire al tenente Mulazzani, nostro residente a Sereae, che egli batteva il Chitet per venire in nostro aiuto, sia contro i dervisci, sia contro i ribelli; mentre tutti i nostri informatori ponevanci in guardia contro le insidie; mentre in tutti i mercati del Tigrè parlavasi di guerra agli italiani; mentre i capi della rivolta fuggiti da Halai riparavano nel campo di Mangascià ed eranvi bene accolti; mentre lo Scium Agamè Tesfai, capo dell'Agamè, rappresentante del partito scioano nel Tigrè ed anima del convegno tra Menelik e Mangascià, accostavasi coi suoi armati allo Scimenzana ed imponeva contribuzioni ai nostri villaggi, probabilmente per costituire l'avanguardia dell'invasione nella colonia per Senafè, Halai, ecc.

—

In pari tempo Mangascià, malgrado la dispersione dei ribelli, continuava a chiamare tutte le genti in armi a Debra-Damo e verso l'Agamè e richiamava ripetutamente Ras Agos il quale aveva pure riunito molti armati sulle frontiere dello Scirè, ad occidente di Aysmum, per costituire, secondo che il Ras aveva promesso a me, e secondo lo aveva annunziato all'Eccellenza Vostra un corpo contro i dervisci.

Tutto era pronto per prendere in ostaggio *more abyssinico* il tenente Mulazzani, che era ad Adua pel trattato con Mangascià, ma egli potè riparare ad Adiquala.

L'avanzata degli abissini, ritardata dalla subitanea repressione e morte di Batha Agos, doveva effettuarsi d'accordo pure con certi capi assaortini, questi eterni predoni alla frontiera nostra sud-est.

Barattieri dice che fino dal 22 dicembre scrisse a Mangascià, in termini convenienti ma fermi, una specie di *ultimatum* invitandolo a rinviare gli armati, a far proseguire Ras Agos secondo i patti contro i Dervisci e consegnare i ribelli, insistendo per avere immediata risposta.

In pari tempo riuniva tutte le truppe disponibili ad Adi Ugri dove il 25, essendo stato raggiunto dalle compagnie del maggiore Toselli che avevano disarmato e sommesso l'Okule Kusai si trovò colla forza seguente: Quartier generale, 12 compagnie indigene permanenti (2226 uomini) 4 di milizia mobile (920), una batteria su 4 pezzi con 108 uomini, di cavalleria 44, cacciatori bianchi 21, genio id. 33, artiglieria id. 25, sussistenza id. 3, bande 152: totale 3544. Il ciglione del Mareb era inoltre guardato da circa 500 fucili delle bande del Serae sotto il comando del tenente Mulazzani.

—

Barattieri continua: L'invasione sarebbe stata pericolosa perchè avrebbe depresso il nostro prestigio militare, dato ansa ai ribelli e malcontenti dell'interno, trascinate le cose in lungo, mentre i Dervisci piucchè mai minacciavano dall'Atbara, dove stavano per finire il loro concentramento.

D'altra parte i tigrini stavano per unirsi a Debra Damo dove, conoscendo la situazione nostra a Cassala, avrebbero aspettato l'invio delle nostre forze o di parte di esse verso la zona di Cheren per piombare sulla colonna.

Era con me Arimondi il quale mi seguì in ogni operazione come comandante in secondo, e col quale procedetti sempre di pienissimo accordo valendomi dei suoi autorevoli consigli.

Il 26 colle forze riunite avanzai da Adi Ugri ad Adiquala, donde le bande di Tesfu Mariam e di suo fratello Tesfanchiel mandavano avamposti dal ciglione del Mareb ad Adiquala.

Esaminata la situazione, che avrebbe legato chi sa per quanto tempo le mie forze al Serae con grave rischio per Cassala e con grave turbamento per la colonia, mi decisi per un colpo su Adua.

Avevo sottomano 3700 uomini, comandati da 60 ufficiali italiani; lo spirito era eccellente, così nella truppa permanente come nella milizia mobile e nelle bande; la velocità e la resistenza alla marcia ammirevoli, i viveri sufficienti, la strada aperta e conosciuta, i fianchi assicurati dalle asprezze dei monti.

---

91 APPENDICE del Giornale di Udine

CUORE ED ARMI

Romanzo storico-friulano

DEL SECOLO XIV

DI

ALFREDO LAZZARINI

Così difatti si fece e, poco dopo la comitiva, richiusa la porta dell'osteria, s'allontanava dal paese dirigendosi verso Ragogna. Passarono il fiume e ben presto si trovarono nel forte castello di Pinzano, dove Bianca fu affidata ad Ada, che con piacere accolse quell'infelice, della quale le jatture che l'avevano colpita ben note le erano.

Siccome il cuore della donna è gentile e facilmente s'appressa ad amare, così Ada non dubitò un istante di essere amica a colei che era suo compito d'allietare e consolare. La condusse tosto nella allegra stanzuccia, che occupava in una delle torri del castello. Di là le due fanciulle dall'aperto veroncino fregiato e scolto, dal quale in abbondanza entrava l'aria e la luce, si diedero a contemplare le ridenti colline circostanti e la larga distesa di pianura che si perdeva giù verso il mare in una smagliante tinta verde. Ed a quel verde faceva contropposto, confondendosi nell'orizzonte, l'azzurro sterminato del cielo, nel quale il sole radiante s'innalzava sempre più, de' suoi raggi dorati scherzando fra i biondi capelli di Ada e fra gli inanellati e castani di Bianca.

Intanto in altra stanza del castello a colloquio stavano i tre amici, giacchè Folchero e Giorgio avevano trovato nel castello Sancino. Meglio che a colloquio avrei dovuto dire che apprendevano da Filandro quelle cose che loro importava conoscere. Il biondo trovatore si trovava alcun po' turbato a dir vero nel trovarsi dinanzi a quel grazioso cavaliere, a Sancino, che era l'amante corrisposto di colei che egli nel segreto del suo cuore amava. Non era invidia già quella che ei sentiva, non odio verso colui, al quale anzi una specie di simpatia l'attraeva.

Lui, che inconsciamente era stato la causa che l'un l'altro i due giovani si manifestassero la loro reciproca passione, lui era stato da un crudele destino condotto ad amare colei, che aveva sacrati i virginali palpiti ad un più fortunato rivale. E non era forse pazzia la sua di elevarsi dall' ignobile fango della sua condizione col pensiero e salire ad ideale così eccelso? Non era la tracotanza sua simile a quella del verme che disfida l'aquila, del topo che si misura col leone?

Esso che non avrebbe potuto contemplare quella sublime altezza senza averne gli occhi abbarbagliati e l'animo confuso dall'ardimento, esso aveva voluto più ancora tentare. Era stato sedotto da quel bello sublime e senza temere le vertigini di quella vetta, che per lui e per la pace del suo cuore avrebbe dovuto rimanere inaccessibile, aveva disfidato il pericolo. Cosa che sarebbe successo? La stessa cosa ne a quella vanagloriosa lucciola la quale s'abbruciò l'ali sulla fiamma edace della lucerna, che aveva sperato più accrescesse il bagliore di cui era fornito l'agile corpicciuolo. Ma lui non per ambizione aveva elevato i suoi pensieri così in alto. L'amore, che

.... a cor gentil ratto s'apprende

l'amore, che nessun limite conosce all'audacia sua l'aveva acceso di colei, che sebbene la ragione gli dicesse mai poter essere sua, pure non sapeva imporsi ai moti del suo cuore, giovane ed ardente.

E l'amava egli, l'infelice paria, che nulla all'infuori del liuto e del canto, aveva, doni invero naturali, ma che nella prosa della vita ben poco gli potevano servire, benchè fosse nato in tempi cavallereschi nei quali, più che al dì d'oggi, si retribuiva il merito. Egli, il povero, derelitto che nulla sapeva de' suoi genitori, misero bastardo, raccolto un giorno sulla soglia d'una chiesa. Oh, era ben triste la storia di Filandro!... Ma in quell'anima sacra per i sublimi [illegible] della passione, in quell'anima entusiasta, che gli scienziati moderni chiamerebbero nevrotica, l'amore era tutto... ed egli l'amava.

Ma appena s'era accorto che il cuore di Ada ospitava già un altro affetto, e più ragionevole, come ei pure comprese, qualche cosa si spezzò nel suo essere morale, chè morale v'ha in noi un organismo di congegni foggiato come quello fisico. Sentì in lui l'arcana, misteriosa voce del dolore, che lo invadeva sotto la forma della più buja melanconia, sentì un vuoto, nel quale precipitava e... inorridito volle ritrarsi dal lugubre abisso delle delusioni. Ma come sarebbe vissuto, se ormai infelice, ben lo comprendeva, avrebbe dovuto essere? Ma se colei che egli aveva amato colla frenesia, coll'impeto dei suoi anni giovanili, e che così ancora amava, e sempre avrebbe amato, se colei, sua non avesse potuto essere, ma se d'un altro, che volutamente ne gli delibava, erano ormai i suoi affetti.... che gli sarebbe restato di fare? — Morire!...

(*Continua*)

Un colpo su Adua avrebbe scompaginato il piano di Mangascià, avrebbe interrotto la riunione degli armati, avrebbe colpito l'immaginazione degli abissini, avrebbe dato un'idea della nostra potenza e probabilmente avrebbe indotti alcuni capi a passare dalla parte nostra e ci avrebbe dato modo di battere Mangascià e Agos quando fossero venuti in soccorso della capitale del Tigrè. Ad ogni modo, secondo le consuetudini abissine, era quello il modo migliore d'imporre la pace.

Lanciai un manifesto (avac) ai Tigrini, da leggere su tutti i mercati e in tutte le chiese, e il 27 mattina, preceduto a distanza da 400 uomini delle bande del Seraè sotto gli ordini diretti del tenente Mulazzani mi inviai al Mareb, e all'indomani, poco dopo il mezzogiorno, entravo in Adua e ponevo il campo a sud e a est della città.

Una deputazione di Adua, alla testa della quale erasi posto Ycimper, nostro informatore, erasi a me presentata al passo di Gasciorchi. Il clero lungo la via mi si era fatto sempre incontro colle sue croci, ma quasi tutti gli uomini validi erano al campo di Mangascià, ed i notabili, fra i quali Neto, intermediario fra me e Ras Mangascià, erano fuggiti per paura di Mangascià, non degli italiani.

All'indomani credevo di poter affrontare Ras Agos che dicevano giunto ad Axum; ma pare invece che si fosse ritirato più lontano. Dicevasi pure che Mangascià era venuto a Ganapta allo scopo di soccorrere Adua, ma dai molti informatori ebbi notizia sicura che egli non erasi messo.

In paese l'impressione era grandissima, mentre schieravansi dalla parte nostra i capi d'Aderbate e del Beesa e manifestavasi un grande malcontento contro Mangascià. S'interpose il clero per far la pace. Vennero tutti i capitoli ad Adua e venne pure quello di Axum.

Io dissi a tutti che avevo occupato Adua per prevenire una guerra; non domandavo di meglio che non essere costretto a spargere sangue cristiano.

L'*ecceghie* (vescovo) Tehofilos scrissemi una lettera annunziandomi la sua venuta per l'indomani, ma non presentossi per timore di essere tenuto in ostaggio, tanta è la fede negli abissini.

Io stetti tre giorni ad Adua.

—

Il quarto giorno, non potendo, con probabilità, fare un colpo nel vuoto, mi avanzai fra i monti abbandonando la mia linea d'operazione, e vedendo che le trattative di pace trascinavansi in lungo, compiuta l'operazione che aveva fatto ripiegare dallo Scimenzana l'avanguardia di Scium Agame Teseai ed allontanato e forse reso disobbediente a Mangascià, Ras Agos; impresso in tutti l'idea che la via di Adua è sempre aperta per gl'italiani e che non impunemente si manca ai giuramenti loro dati, credetti necessario tornare ad Adi Ugri, ove con tre marcie ordinatissime, giunsi il giorno 3 gennaio dopo aver distaccato da Adiquala un battaglione sotto gli ordini del maggiore Hidalgo per Okule Kusai.

Mi affretto ad inviare all'Eccellenza Vostra questo primo abborracciato rapporto intorno agli avvenimenti di fine d'anno.

Baratieri conclude che lo completerà col prossimo corriere e in quanto alle previsioni sarebbero premature, tanto più (dice) che questa lettera non perverrà a Vostra Eccellenza che verso il 20 gennaio ed io telegrafo giornalmente gli avvenimenti, i quali, più che altrove, massime in queste contingenze, sono modificati dall'imprevedibile.

Il racconto del telegrafista Formaglio fatto prigioniero da Batha Agos

Il telegrafista Formaglio che venne fatto prigioniero per ordine di Batha Agos il 14 dicembre a Saganeiti, insieme al tenente Sanguinetti, così descrive la cattura e la cattività in una lettera al padre:

Adi Ugri, il 27 dicembre 1894.

Carissimo Papà

Era la sera del 14, e stavamo cenando, quando si precipitò nel nostro ufficio un borghese italiano che si trovava a Saganeiti per coltivare un po' di terra, il quale ci disse di armarci e correre dal tenente che lo ammazzavano. Prendemmo subito una sciabola ed un revolver ciascuno e corremmo alla residenza, ma la trovammo vuota. Uno ci disse che il tenente stava legato in casa del Degiac (Batha Agos). Andiamo dal Degiac, ma non ci lasciano entrare. Inutile far forza, l'imprecare; ci respingono e in un attimo ci vediamo circondati da un centinaio di vari armati di fucile, i quali senza preamboli ci pigliano per le braccia, per il collo, per le gambe e tentavano legarci.

Io mi dibattei come un forsennato, menai pugni, calci, e da parte loro mi rispondevano con calciate di fucile, nel petto, nella schiena e tanto poderose che tutt'ora mi sento fiaccato. Insomma riuscii a farmi un po' di largo, e cercai la sciabola, ma me l'avevano levata. A questo moto uno arma il fucile e me lo spiana contro. Sono appena a tempo di pigliar la canna, ed il colpo andò a vuoto. Allora disperato estrassi la rivoltella che tenevo in seno e faccio fuoco per aria. I vigliacchi hanno paura e si ritirano indietro: pure il mio compagno s'era liberato in quel momento e si univa a me. Indietreggiando sempre colla rivoltella spianata giungemmo alla prossima cantonata, da dove in due minuti si giungeva al nostro ufficio. Quattro colpi partirono che ferirono il mio compagno al dito mignolo della mano sinistra, ed uno sfiorò il mio piede destro nella nocciola esterna.

Correndo all'ufficio incontrammo altri tre individui che si ritirarono dietro ad un tunel e appena passati dieci passi, lasciarono partire due colpi che sfiorarono i nostri elmi. Era proprio destinato che non dovessimo morire. Armati di moschetto e di revolver ed insieme ai nostri due guardafili ci ritirammo sopra un'altura fra due sassi che ci riparavano bene da qualunque colpo. La nostra intenzione era di andare ad Halai ed avvisare quel presidio; ma prima volevamo sapere qualche cosa di positivo, perchè non si sapeva se il tenente era morto o vivo, se si trattava di una semplice sommossa o di una ribellione.

Sicchè abbiamo mandato un guardafili ad informarsi.

Ritornò dopo mezz'ora dicendo che il Tenente era legato, e che noi eravamo cercati in ogni luogo, che già erano stati mandati uomini sulla strada di Halai e di Asmara, coll'ordine di prenderci o vivi o morti.

Non potevamo trovarci in circostanze più critiche.

Mentre si stava pigliando una decisione, vediamo la nostra piccola altura circondata da circa duecento uomini. Avevano pedinato il guardafili e scoperto il nostro rifugio. Ci gridano che se facciamo fuoco, ammazzeranno non soltanto noi, ma pure il Tenente, e che se ci arrendiamo ci avrebbero risparmiati.

Pensammo bene che era meglio arrendersi, perchè già se anco avessimo fatta resistenza, ne potevamo uccidere una ventina, ma poi saremmo stati scannati senza pietà esi sarebbero vendicati pure sul tenente. Consegnammo le armi e ci condussero in una stalla dove fummo legati come tanti salami.

Alla mattina fummo slegati per ordine del Degiac, ma guardati da una ventina d'uomini. A mezzogiorno ci condussero nel nostro ufficio ridotto un mucchio di rottami; macchine telegrafiche, tavoli, sedie, pile, letti, tutto insomma, ridotto in pezzi. Lì trovammo il borghese, prigioniero lui pure.

Inchiodarono le finestre, e alla porta stavano otto uomini armati di lancie e di fucili. Bisognava stare sempre coricati sul nudo terreno, e per obbligarci a ciò ci minacciarono con le lancie in atto di trafiggerci. Noi che non si comprendeva quello che dicessero, si credeva che fosse giunta l'ora fatale, ma poi ci spiegò tutto. Giunse la sera e non s'aveva ancora mangiato; finalmente ci portarono della farina e i guardafili (che furono lasciati liberi) ci fecero un po' di pasto.

Questa vita continuò fino martedì mattina. Si sapeva che erano giunti gli italiani a Mareba (paese lontano un'ora di strada), che avevano tentato di riscattarci ma che il Degiac non aveva accettato. Alle quattro del martedì mattina adunque, ci svegliarono e ci ordinarono di seguirli.

Erano una cinquantina d'armati, e per intimorirci caricarono i fucili. Noi abbiamo detto subito; adesso ci ammazzano: prima di combattere vogliono liberarsi di noi, giacchè si sapeva che quel giorno doveva accadere il combattimento.

Invece ci unirono al tenente e ci fecero partire con quaranta uomini di scorta. Avevamo due muli in quattro, ovvero uno pel tenente, che non poteva camminare, giacchè era stato legato fino a quel momento ad una colonna e non si poteva più muovere, ed uno per noi tre. V'erano pure altri cinque prigionieri veri. L'interprete, il cuoco e l'attendente del tenente, il mio guardafili e un ascaro di Halai, preso mentre portava una lettera al maggiore Toselli. Si viaggiò sino alle cinque del dopo pranzo, poi si continuò nella notte; insomma per quattro giorni si camminò sempre per luoghi orribili, soffrendo fame, sete, sonno, stanchezza.

Si mangiava un po' di farina d'orzo, bagnata con acqua fredda, puzzolente, melmosa. Non so se mi spiego. Gli uomini stessi che ci accompagnavano si stancarono di questa vita e una diecina fuggirono. Altri due parlarono con noi, consigliandoci a rivoltarsi, disarmare gli altri e ritornare a Saganeiti. Si aveva deciso questo; avevamo già le cartuccie in tasca, non si aspettava che il momento in cui si faceva sosta per pigliare i fucili abbandonati ed ammazzare o restare ammazzati. I capi videro questo malumore fra i loro soldati e pensarono bene di proporci che ci avrebbero restituiti al Governo se promettevamo che sarebbero stati perdonati. Tanto più che dagli informatori avevano saputo della disfatta toccata alle bande, e della morte del Degiac stesso. Puoi bene figurarti se abbiamo accettato; ci ponemmo in viaggio verso le 2 pom. del giorno 20, si camminò tutta la notte e si arrivò a Saganeiti dopo il mezzogiorno del 21; quasi 24 ore di marcia, digiuni ancora dalla sera del 19.

Bisogna notare che nel ritorno siamo passati a due chilometri dai ribelli, si vedevano i loro fuochi, si udivano le loro voci. Se ci scoprivano, figurati che frittata avrebbero fatta di noi.

A Saganeiti ci fecero una imponente dimostrazione. Ci arrivarono da tutte le parti telegrammi di congratulazione; figurarsi, ci credevano morti ancora da quel giorno che avevano combattuto. Da parte nostra, eravamo sbalorditi, e non ci potevamo persuadere di averla passata liscia, dal momento che eravamo ormai certi e rassegnati di morire.

Ora non ci rimane che il dispiacere di aver perduto ogni cosa; ma non dobbiamo lamentarci, siamo stati già troppo fortunati.

La posizione di Senafè

Alla nuova vittoria di Senafè, veramente decisiva, occorrono pochi commenti.

Si sperava — e non a torto — nell'energia del generale Baratieri — che il nemico sarebbe stato inseguito con abilità ed efficacia e si prevedeva quindi qualche combattimento di retroguardia.

Nessuno però poteva prevedere che le condizioni morali e militari dei Tigrini, all'indomani della battaglia sostenuta a Coatit, così valorosamente, avessero consigliato al Ras di fermare, anche per breve tempo, tutta la colonna.

Il Ras certamente non aveva calcolato sulla forza di resistenza e sulla rapidità degli Eritrei, sebbene l'attacco non previsto del 13 a Coatit avesse potuto essere un saggio della iniziativa del generale Baratieri.

La posizione di Senafè, ove Ras Mangascià si era ritirato, è a 2303 m. di altitudine, situato sull'altipiano abissino, un villaggio ai piedi della grande roccia di pietra bigia a circa 800 m. N. O. del campo chiamato Amba-Adana ove fece stazione la spedizione inglese del 1867-68, quando sbarcò nella baia di Adulis alla foce del fiume Haddas — il campo degli inglesi era posto in una località circondata da ogni lato, tranne da S.-O., da un anfiteatro roccioso.

Il villaggio di Senafè consta di una dozzina di case fabbricate di pietre grezze e fango. La popolazione non arriva a 300 abitanti, maomettani.

L'altipiano è ricco di vegetazione. Alberi bellissimi della famiglia dei fichi, pepe, banane, ficchi, sicomori crescono in questa parte del passo, con tamarici, tamarindi, giuggiole e un bosco di mimose, lobelie e solanee.

La strada percorsa dai Tigrini da Coatit si dirige a S. E. fra alture che si succedono in questa parte dell'altipiano elevato sempre circa 2000 m. sopra il livello del mare.

Le roccie sono tagliate a picco in molte parti e la strada vi serpeggia difficilissima.

Queste circostanze topografiche unite alla situazione di fatto di una massa che ha combattuto per due giornate di seguito, bastino a far giudicare la abilità del Comandante che seppe in tempo seguire i tigrini in ritirata.

Senafè dal punto di vista militare è un nodo logistico di somma importanza sull'altipiano abissino; bisogna ricordare che questo altipiano si estende dal gruppo di Hálai-Digsa, in direzione Sud per tutta la provincia dell'Okulè-Kusai fino ed oltre Adigrat.

Da Senafè si può senza molta fatica scendere alla baia di Arafali percorrendo la via degli Inglesi nel 1867-68; si minaccia tutta la ragione dell'Okulè, ove erano ora le truppe Eritree ed anche Massaua e si può senza fatica muovere al Sud verso l'Agamè, per ritornare alla base di operazione dei tigrini — Adigrat-Adua.

La posizione adunque era bene scelta ed il suo valore logistico spiega perchè il Ras si sia fermato.

Ho pianto!

Il treno aveva fischiato, le pesanti ruote mettevano in movimento la colossale locomotiva; la grande colonna di fumo che usciva dal caminetto, mandando qualche sprazzo di fuoco, si dileguava nell'aereo... il rumore cessava, quel lugubre e fragoroso mormorio che m'ha fatto maledire!

Non ebbi la forza di gridare addio, a quell'uomo che m'ha tolta la pace.... a quell'uomo che gli era mancato il coraggio di parlare.

La febbre mi bruciava le ossa, nelle mani convulse teneva stretta la sua lettera.

Rientrai; e nel silenzio della mia fida cameretta, ho pianto!

Egli s'era allontanato, senza dirmi: parto, perdonami!.....

Mi aveva scritto, e la sua lettera era d'un laconismo spaventoso; non aveva nulla del passato quella lettera, era fredda, e diceva: «Un dovere mi chiama; colla mano sulla coscienza ti giuro d'averti amata.

Noi, non ci rivedremo mai più. Addio.»

Qual'era il dovere che doveva compiere, perchè partiva?

Ah!... ricordo, ricordo tutto.

M'aveva parlato d'una donna, in uno di quei giorni in cui nulla mi taceva, d'una donna grande, snella, bruna, pallida, adorabile.... d'una donna morta che aveva amato!

. . . .

Senti, tu sei partito colla fissa determinazione del suicidio; uccidití!... Ella ti attende da un pezzo, lo sai!.. qui, la sua ombra di perverta, il mio ricordo, ti rimorde l'anima, muori!.. raggiungila!

Tremi? vigliacco; nella notte fredda ed oscura, in quella notte terribile che commettesti il delitto, la tua carne non ha tremato! Rammenta: d'allora passarono quattro lunghi anni, la sua ombra ti accompagnava instancabile, l'ombra della morta!

Da principio, avevi provato una sensazione, poi t'eri abituato a quella compagnia.... ma diffidavi; tantochè non uscivi di casa senza la tua arma; avevi forse paura d'essere aggredito da *lei*, che non ti fece mai male!...

Il tempo poi, consumò il ricordo vivo, lasciandovi però il solco profondo.

Con tutto ciò riamasti una seconda donna, una donna che rassomigliava alla morta: ed io son quella!

Ti ricordi il mio primo bacio? te lo diedi in fronte, nella fronte tua che credeva innocente... Colle braccia ti faceva collana, ti stringeva al petto, uomo che sognava caro e adorato; uomo riconosciuto poi infame!

Tu non concambiasti al mio amplesso, ma hai involontariamente tremato; sentii il tuo fremito, ti vidi imporporare la faccia, appoggiai la testa mia sull'esile tua spalla, e ho pianto!

In quel momento ti sentivi rimordere.... la mano invisibile di quell'ombra ti batteva sulla spalla, io, sull'altra ho pianto!

. . . .

Ti vedo pallido, pallido, i tuoi capelli si sono imbiancati, i tuoi splendidi occhi neri si sono infossati, le tue labbra si contraggono. Fremi?... soffri?... eppur nella notte nebulosa, dinanzi al suo cadavere, tu fosti impassibile! Non sorridere... piangi!

Ella ti chiama ti perdona, va là...

Io non t'ho perdonato, non ti perdono; ma ho pianto! Sei partito per compiere il dovere.... morendo tu compi il suo, quella della morta: vivendo, tu dovresti compiere il mio... muori!

. . . .

Don, don, don;

Il lugubre, e monotono suono della campana annuncia la sua morte.... Egli è morto col sorriso ironico sulle labbra; ho sentito la sua anima aleggiarmisi intorno, egli continua ad insultarmi..... ho provato un senso d'orrore... il suo spirito m'ha fatto ripetere la maledizione, e nel maledire, ho pianto!

Cercatela

CRONACA PROVINCIALE

DA SAN DANIELE
Luigi Minisini

Ci scrivono in data di ieri:

In questi momenti da noi attraversati, in cui nausea e disgusto devono assalire ogni uomo onesto, in cui *l'ondata putrida di diffamazione* ingrandisce a tal segno da far temere un allagamento generale, in cui il dubbio ed il sospetto avvelenano l'animo del giusto, e accrescono la marea sempre più invadente dello scetticismo di cui è infetta l'età nostra, dolce sorge nella mente l'idea di torcere lo sguardo da sì triste spettacolo, per rivolgere una occhiata serena nel campo del bello e dell'ideale, nel campo dell'arte.

E vieppiù dolce riesce al cuore, il sapere che con ciò si tenta di scuotere da un passeggiero oblio, una grande figura di artista, se con ciò si crede di esprimere il voto d'un intiero paese, che con dolore vede trascorrere gli anni, senza che mai lavoro o memoria alcuna, tragga ad indicare, che qui sul nostro colle ebbe i natali lo scultore Luigi Minisini.

E' lecito turbare la quiete d'un uomo che, stanco del continuato lavoro di tutta una vita onorata, si riposa nella gioia e nella tranquillità della famiglia?

Noi, lo crediamo più che lecito; noi crediamo dovere di tutti, di spargere e tributare, secondo le proprie forze, i dovuti omaggi al genio di coloro, che colle opere di gioventù e della virilità rifulsero d'una luce irradiante, portando così meritata fama ed onore a sè, al proprio paese ed all'intiera nazione.

Ma che vale la mia povera penna, a celebrare la vita da lui data al duro macigno e le aspre lotte del genio, titaniche lotte per le difficoltà dell'esistenza, per le basse gelosie, per le tristi invidie di coloro che guazzanti nel fango dell'impotenza, perchè privi della sacra favilla dell'arte, si scagliano contro tutto ciò che sublime si eleva al disopra della mediocrità?

Oh no! non sarò io colui che potrà ridire alle genti le bellezze dei marmi di Luigi Minisini, non sarò io che potrò decantare quella somma creazione dell'arte scultoria che è la pudicizia, di cui già cantò Teobaldo Ciconi, l'illustre commediografo, il poeta gentile, colla seguente strofa nella sua poesia l'Arte e l'Oro dedicata al Minisini:

> Alla Vergin Pudica
> Col pensiero e cogli occhi ognun risale
> Come a celeste amica
> Cui nulla manchi, o solo manchin l'ale
> Da ritornar con elle
> Fuor del nostro pianeta alle sue stelle.

Umile però nella sua gloria, mai ambi grandezze, e pago nella coscienza di aver creato opere grandi e sublimi, non ricercò mai di far battere la gran cassa attorno al suo nome, gradendo soltanto di vivere tranquillo nella pace della sua famiglia, nella città dell'arte, nella bella Venezia.

Ed ora là, nella sua quiete, una voce andrà a turbarlo, una voce gli dirà che nel suo paese vive ancora riverita e con affetto la sua memoria, che i suoi compaesani sono orgogliosi di poter dire, è qui, e sul nostro colle che è nato Luigi Minisini; gli dirà che alberga ancora nel cuore nostro, la speranza di rivederlo tra noi, accolto dal festante popolo, e che nulla potrà farci scordare quella gloriosa figura d'artista, che seppe indelebile scrivere il suo nome a caratteri d'oro nel libro dell'arte.

L.

DA TARCENTO
La visita di Mons. Antivari

Ci scrivono in data odierna:

Dopo una ben lunga aspettativa sabato 26 corr. avremo la gradita visita del Vescovo Mons. Antivari.

Il giorno del suo arrivo è atteso con somma impazienza ed il paese ha già fatto i relativi preparativi affinchè il ricevimento di Sua Eccellenza sia dignitoso sotto ogni rapporto.

Oltre al numeroso Clero, la banda del paese *in corpore* con una quantità di persone d'ogni ceto, si recheranno a riceverlo fuori del paese, e il suo arrivo sarà annunziato con sparo di mortaretti. Per iniziativa del sig. Giovanni Boldi, parecchi volonterosi stanno erigendo degli stupendi archi, stile Bavarese, ed altri ancora sono pure in costruzione.

Mons. Antivari si fermerà tra noi fino all'ultimo del corr. mese. Domenica, festeggiandosi il centenario della Chiesa Parocchiale, verrà celebrata messa Pontificale e per maggiormente rendere solenne la cerimonia la fabbriceria, con gentile pensiero, ha deliberato che per sì grande circostanza la messa ed il vespero siano istrumentati dalla bravissima orchestra del vostro Duomo.

Alla sera di detto giorno la piazza inferiore sarà fastosamente illuminata a luce elettrica; la banda del paese rallegrerà la serata con belle marcie mentre negl'intermezzi si accenderanno dei magnifici fuochi d'artificio.

I negozianti tutti sono provvisti di ogni ben di Dio. La Ditta Armellini e Pontelli ha già esposto un grandioso ed elegante assortimento di bomboniere; ve ne sono per ogni gusto e per ogni borsa.

Dei confetti poi non vi parlo, sono a profusione. I pasticceri lavorano ala cremente giorno e notte. Il negozio mercerie Antonio Ronzoni è provvisto d'un ricco e vistoso assortimento d'orologi e catene di argento, nonchè orecchini d'oro. Se Giove Pluvio si farà buono si prevede un straordinario concorso di gente.

Noi sin d'ora mandiamo un reverente saluto e diamo il benvenuto a Sua Eccellenza mons. Antivari. *X.*

DA PASIAN SCHIAVONESCO

La ribellione ai Carabinieri

Nove arrestati uno dei quali alla stazione ferroviaria

Nel pomeriggio di ieri ci giunse la seguente:

Alcuni giovanotti della frazione di Vissandone improvvisarono una festicciola da ballo senza esser muniti della voluta licenza.

I R. Carabinieri li misero in contravvenzione.

Esacerbati costoro si permisero menare degli schiaffi e lanciare sassi agli agenti della forza pubblica, facendo seguire un parapiglia maledetto.

Si sa inoltre che la festa da ballo non essendo stata permessa in pubblica osteria, quelli che l'avevano organizzata volevano continuarla nel locale delle scuole pubbliche al che nuovamente si opposero i R.R. Carabinieri.

Col concorso della forza chiamata in aiuto da Udine si potè procedere all'arresto di otto individui ritenuti fra i più responsabili nella ribellione e furono condotti ad Udine col treno delle 3 pom.

Alla stazione venne fatto poi un nuovo arresto nella persona di quel tale, che come i lettori ricorderanno, con un morso strappò parte del naso alla propria moglie.

Da vario tempo era ricercato e per una combinazione trovandosi alla Stazione fu riconosciuto dai Carabinieri e tosto ammanettato e unito agli altri otto.

Alla stazione vi era pure una folla grandissima accorsa per veder partire i numerosi arrestati responsabili del grave fatto avvenuto nel paese di Vissandone.

Domani altri particolari.

DA AVIANO

Rissa fatale

Fu arrestato certo De Maria Mariano e denunciato certo Redolfi Basilio pregiudicati, perchè verso le ore 23 del 17 corrente in rissa per futili motivi, Cipolat Giuseppe fu dai suddetti percosso con pugni alla faccia in guisa da avere due denti incisivi spezzati.

Ciò sarà causa di permanente difetto di pronuncia.

DA AZZANO X

Madre snaturata

Venne arrestata Quattrin Angela perchè essendosi sgravata sulla pubblica via d'una bambina, frutto d'illecita amorosa, tentò abbandonarla in un fosso, ma sorpresa da alcuni contadini la riprese e la portò in una vicina casa dove poco dopo cessò di vivere per bronco-polmonite sinistra, causata dal freddo sofferto e dalla mancanza di cure come ebbero a giudicare i medici.

DA S. MARIA DI SCLAUNICO

Bambino caduto in una caldaia d'acqua bollente

Tirelli Gio. Batta, mentre recavasi ad abbeverare le proprie bestie nello stallo, portando seco una caldaia d'acqua bollente che depose nella stalla stessa, slegando nel contempo gli animali, il di lui bambino d'anni 4 nel retrocedere all'insaputa del padre per guardare gli animali cadde dentro da detta caldaia riportando ustioni nel corpo in causa delle quali alcuni giorni dopo cessava di vivere.

DA MONTEMAGGIORE

Una bambina bruciata viva — Vittima della neve

Montemaggiore (Platischis) 18 gennaio 1895.

Una delle solite disgrazie, che in questi luoghi è oggetto di mille commenti, accadeva la settimana scorsa nella frazione di Cornappo. A una bambina di pochi mesi s'appiccò nel suo letticciuolo, non saprei dire in qual modo, il fuoco, e abbruciachiatale una gambuccia, la ridusse in pochi minuti freddo cadavere. Il fatto fu tosto deferito alla Pretura di Tarcento; ma questa, venuta a Torlano fu dalla neve di quei giorni impedita dal recarsi sopra luogo per le sue constatazioni. Dato il permesso di seppellimento, il corpicino fu a stento trasportato nella chiesa di Monteaperta; dove solo potè essere ricevuto da quel signor curato e benedetto colle preci di rito.

— Apprendo dalla voce pubblica che nelle vicinanze di Robedischia-Prossenicco fu rinvenuto di questi giorni il cadavere di un uomo di Attimis, che, a quanto pare, era diretto al suo paese. Mi mancano notizie dettagliate sul fatto luttuoso; sembrà però indubitato che il poverino abbia dovuto soccombere, a motivo della stragrande quantità di neve che l'arrestò nel suo cammino.

Il sergente Bertoja

morto a Coatit, sarebbe, secondo il *Secolo*, nativo di Spilimbergo.

Altri giornali invece hanno riportato che il Bertoia era nato in altra località del Veneto.

La «Lega Nazionale»

A Trieste, a Gorizia, a Pirano, a Parenzo, ecc. ebbe luogo domenica il congresso dei singoli gruppi della «Lega Nazionale» la patriottica associazione che di là del *maleonesto confine* difende il sacro retaggio della lingua e del pensiero italiano.

A Trieste la seduta si tenne nella gran sala della «Società filarmonico-drammatica» sotto la presidenza del dott. Attilio Hortis, civico bibliotecario. Alla seduta assisteva pure il Podestà dott. Ferdinando Pitteri, con la sua signora.

Dopo alcune bellissime parole del presidente, il dott. Giorgio Pitacco lesse la relazione, dalla quale riportiamo il seguente splendido brano:

«Le offerte che meglio di ogni altro contributo, valgono a dimostrare la spontaneità del sentimento affluirono copiose e cotidiane alla nostra Associazione.

«La modesta istoria cittadina con le impazienti trepidazioni, i spesso vani cimenti, con le fiere battaglie, le poche, non sperate vittorie e con le frequenti dolorose cagioni di lutto, rivive tutta nei brevi cenni che accompagnano le singole oblazioni, si che al rileggerli ne sentiamo commozione vivissima. E' di riconoscenza per le opere generose e benefiche, di ammirazione per la virtù che quelle opere inspira. Gli allievi del patrio Ginnasio licenziati nel luglio decorso alla vita universitaria, donarono, frutto dei loro risparmi e delle loro privazioni, l'ingente importo di L. 1100 al nostro gruppo.

«Nessun altro tributo di gratitudine poteva più di questo riuscire caro alla città che tanto sacrifica all'educazione dei giovani, nessun altro pegno meglio varrebbe a garantire ai genitori l'avvenire onorato dei figli; perchè l'intelletto del bene non deriva meno dalla maturità della mente, che dall'onestà del carattere. E se fu compito precipuo della scuola di coltivare la prima, va resa giusta lode alla famiglia di aver dischiuso i cuori dei figli agli affetti più nobili e puri.

«Poichè in queste famiglie spira l'ambiente sereno, dove senza associare la idea della Lega non sembra completa la gioia, dove anche nel pianto, quasi a lenire il dolore, balena il pensiero che la Lega ricorda, dove al disopra delle umane vicende sta eccelsa aspirazione la patria.

«Benedetto questo inseparabile culto della famiglia e della patria che conserva anche in lontani paesi alla nostra terra i suoi figli — lo dicano le molte oblazioni di triestini all'estero — e lode a voi, giovani generosi, che a quella fede vi siete consacrati!»

Il Gruppo della Lega di Trieste, conta 5500 iscritti.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Gennaio 22. Ore 8 Termometro 4.2—
Minima aperto notte 3.5 — Barometro 742.
Stato atmosferico: nebbioso
Vento: Pressione stazionaria
IERI: piovoso
Temperatura: Massima 7.3 Minima 3.5
Media 5.32 Acqua caduta: mm. 30
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr	7.43	Leva ore	5.40
Passa al meridiano	12.18.46	Tramonta	13.26
Tramonta	16 57	Età giorni	26.—

Camera di Commercio

La Camera di commercio è convocata in adunanza lunedì 28 gennaio corrente alle ore 10, con quest'ordine del giorno:

1. Insediamento dei nuovi eletti.
2. Comunicazioni della Presidenza.
3. Resoconto morale del biennio 1893-94.
4. Nomina del presidente, del vice presidente, dell'economo, delle commissioni e delegazioni della Camera.
5. Rinnovazione del ruolo dei curatori nei fallimenti.
6. Condizioni fatte al commercio del legname della Carnia dal rifiuto di quelle tariffe ferroviarie speciali che vengono concesse al legname provenienti dall'estero.
7. Norme per disciplinare il commercio temporaneo e girovago (parere chiesto dal Ministero).

L'ESTRAZIONE DEL PREMIO STRAORDINARIO

agli abbonati del Giornale di Udine verrà fatta fra alcuni giorni.

I quadri, con relativa splendida cornice, sono pregiato lavoro dell'egregio ing. Prospero nob. Cisotti.

—

Quelle persone che desiderassero abbonarsi per il 1895 al *Giornale di Udine* hanno diritto allo splendido **Almanacco formato Ministeriale** con effemeridi relative alla nostra Povincia, ed a partecipare al premio straordinario.

Abbonamento annuo ridotto L. **16**

Crispi un vecchio patriota delle Giulie

Il nostro amico Pietro de Carina, di Monfalcone, che dovette abbandonare la sua patria, perchè l'amava... troppo, già da molti anni, ha telegrafato a Crispi nel giorno delle nozze della figlia Giuseppina.

Il sig. De Carina ebbe già altre volte relazioni con il presidente del Consiglio, che si dimostrò con lui sempre gentilissimo e di nobili sentimenti.

Ecco il telegramma e la risposta:

Telegramma spedito da Udine la mattina del 10 Gennaio 1895.

Ministro Francesco Crispi — Napoli

Qualche pagina di Vostre memorie patriottiche, dal 66 al 78, segnerà mio povero nome, ma non la fede tutta, che inconcussa ebbi in Voi, onde: mentre vituperii insani, rabidi di Vostra grandezza, sotto impotenza di bugiarde oriflamme infuriano, esulto, mandare nell'asilo sereno di Vostra famiglia, il voto di felicità, per le nozze della figlia diletta, cui il Vostro nome sia fortuna, come lo fu alla Patria, che, schiava, giganteggiaste a redimere, turbata a rinfrancare, e con accorgimento di Uomo di Stato, sacra mantenete, ai non ancora compiuti, propizii, fati.

PIETRO DE CARINA

Pietro de Carina — Udine

Grazie del Vostro saluto e dei Vostri auguri. I sentimenti che mi manifestate confortano il padre, incuorano il Cittadino a compiere il proprio dovere verso la Patria.

Roma, 20 Gennaio, ore 10.

CRISPI

FATE LA CARITÀ

Tre gentilissime signorine che non desiderano di vedere stampato il loro nome sul giornale, memori certamente che il beneficio deve scendere come la rugiada, tacito e nell'ombra, ci hanno mandato L. 5, da convertirsi in buoni 50
Riporto buoni 405

Il ballo della «Triplice»

I preparativi procedono alacremente; la distribuzione dei biglietti va molto bene.

Il siero Behring

La farmacia Fabris è ora provvista del siero Behring.

Si avvertono di ciò principalmente i signori medici della provincia.

Accademia di Udine

L'accademia terrà sabato 26 corr. alle ore 8 pom. un'adunanza per occuparsi del seguente

Ordine del giorno

1. Inquisizione sacra in Friuli. Lettura del s. corr. prof. A. Battistella.
2. Nomina di due Soci ordinari.

Una cena fra i commercianti

Fra alcuni soci della «Associazione di Commercianti e industriali» è sorta l'idea di tenere una cena alla «Torre di Londra» la sera del 30 corrente.

Le inscrizioni si ricevono presso la sede sociale fino al 26 corrente; la quota è di Lire cinque per persona.

I promotori di questa cena sono i sigg. A. Beltrame, G. Merzagora e A. V. Raddo.

Associazione farmaceutica Friulana

A termini dell'art. 23 dello Statuto l'Assemblea Ordinaria si terrà nei locali dell'Associazione dei Commercianti il giorno 24 corrente alle ore 11.

Ordine del giorno

1. Resoconto morale sull'andamento della Società per l'esercizio 1894.
2. Discussione ed approvazione del Bilancio Consuntivo.
3. Proposto di modifiche allo Statuto Sociale per l'abolizione della tassa d'ammissione e riduzione della tassa annuale.
4. Comunicazione della Presidenza.
5. Nomina delle cariche sociali.

Il Presidente
Dr. LUIGI FABRIS

Il Segretario
DOMENICO DE CANDIDO

LIBRI E GIORNALI

Nostalgie Marine, di EUGENIO CHECCHI (Milano, Paolo Carrara, Editore)

Parlando di un altro libro di Eugenio Checchi (*Le Memorie d'un Garibaldino*, pubblicate la prima volta nel 1867) il Manzoni ebbe a dire: «Se ogni anno uscissero in Italia dieci o dodici di questi libri, in pochi anni l'eterna questione della lingua sarebbe messa finalmente a dormire».

Le *Nostalgie Marine*, il nuovo libro di Eugenio Checchi scritto con la medesima disinvoltura di forma e di stile, sono un altro prezioso contributo al patrimonio di quella lingua nazionale, che pareva Manzoni altrettanto necessaria quanto l'unità della patria. Il Checchi riunisce, nelle trecento pagine circa di quest'opera affatto inedita, le note di viaggi, di gite, d'impressioni, di avventure attraverso paesi disparatissimi.

Descrive con ricchezza di particolari e con un interesse sempre crescente, un viaggio ad Alessandria, a Giaffa, a Gerusalemme; poi tornando in Italia si raccoglie nella vaga contemplazione della Roma delle acque, la immortale Venezia: dall'Adriatico si volge alle spiaggie tirrene e rievoca le memorie el litorale pisano e della riviera ligure; finchè obbedendo a una specie di nostalgia manzoniana, fa una rapida corsa nei luoghi abitati dai *Promessi Sposi*.

Nei quattordici capitoli l'autore interrompe ogni tanto il racconto con osservazioni argute, con divagazioni giocondo ispirate alla sana filosofia del buon senso; ed è riuscito così a scrivere un libro, che giovanetti e uomini adulti potranno leggere con uguale diletto.

La edizione assai elegante è corredata di molti disegni intercalati nel testo, e la pubblica l'editore Paolo Carrara di Milano.

Telegrammi

Una smentita ufficiosa

Berlino, 21. La *Nord Deutsche All. Zeitung* smentisce la notizia di alcuni giornali, circa un'intervista che avverrebbe la prossima primavra tra uomini di stato dirigenti la politica della triplice alleanza.

Piroscafo affondato

New York, 21. Un piroscafo. che si recava da Cincinnati alla Nuova Orleans, affondò ieri nel fiume Ohio. Vi furono trentasette annegati.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 22 gennaio 1895

	21 genn.	22genn.
Rendita		
Ital 5 % contanti ex coupons	91.—	90.90
» fine mese id	91.10	90.95
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	92.—	92 50
Obbligazioni		
Ferrove Meridionali	302.—	302.—
» Italiane 3 %	278.—	277.—
Fondiaria d'Italia 4 %	484.—	484.—
» » » 4 1/2	490.—	490.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	430.—	430.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	764.—	760.—
» di Udine	115.—	112.—
» Popolare Friulana	120.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	220.—	220.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	654.—	652.—
» » Mediterranee	494 —	491.—
Cambi e Valute		
Francia cheque	106.70	106.90
Germania »	131 40	131.65
Londra	26.87	27.86
Austria-Banconote	2.16.—	2.16.25
Corone in oro	1.08 —	1.08 —
Napoleoni	21.30	21.30
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	85 20	84.80
d. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—
Tendenza debole		

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Per i buongustai

In via Ribis n. 18 si vendono mazzorini (anitre selvatiche) in tutti i giorni della settimana a L. 2.60 al pajo.

Udine, — 1895 Tipografia editrice G. B. Doretti.